

**Elemento Cultura Immateriale  
(n. 1/2019)**

Denominazione: **Festa  
patronale di San Giovanni  
eremita**

Sezione d'iscrizione:  
celebrazioni

Luogo: Foiano di Val Fortore  
(BN)

Soggetto promotore: Comune  
di Foiano di Val Fortore

Decreto d'iscrizione: D.D. n.239  
del 07.07.20



Descrizione dell'elemento: Dal 23 al 25 giugno di ogni anno, a Foiano di Val Fortore in provincia di Benevento, si tiene una manifestazione in onore di San Giovanni Eremita, patrono e protettore del comune. Le celebrazioni in onore del Santo, morto a Foiano di Val Fortore nel 1170, si svolgono nella cappella settecentesca a lui dedicata, sorta sulle rovine dell'antico monastero del XII secolo di S. Maria de Gualdo Mazzocca, fondata dal Santo eremita che ne fu anche il primo priore. Il fulcro della manifestazione è costituito dalla processione dell'intera comunità che, la mattina del 24 giugno, porta le statue di S. Giovanni e di Maria Maddalena dal paese alla località Mazzocca, distante circa 7 km; le due statue, ad ottobre, verranno poi riportate in paese. Durante il cammino, lungo circa 4 ore, in località Guadalarena i pellegrini possono rifocillarsi degustando alcune pizze tipiche di Foiano di Val Fortore.

Oltre alle due statue, viene condotta in processione anche una "verga", lunga circa 15 m, che sarà poi piantata davanti alla chiesa di S. Giovanni come simbolo e auspicio di fertilità dei terreni.

Ancora il 24 giugno, di pomeriggio, si tiene la ricostruzione storica dei cosiddetti "Vespri di San Giovanni", che ricorda la battaglia di Lepanto del 1571 che segnò la vittoria del Cristianesimo contro l'Islam. In questa occasione, diversi figuranti vestiti da cavalieri girano per il paese distribuendo alla popolazione le cosiddette "lune di San Giovanni", delle lune di pasta secca infilate su canne.

L'origine delle celebrazioni in onore di San Giovanni Eremita si fa risalire al 1630, anno in cui il monastero di S. Maria de Gualdo Mazzocca fu distrutto da un incendio.

La festa del 24 giugno è molto sentita dalla popolazione fortorina, e raccoglie devoti anche dai dintorni, in particolare da Tufara, in Molise, luogo natale del Santo, da Baselice e da S. Bartolomeo in Galdo dove sono custodite le sue reliquie.

La trasmissione dell'elemento avviene oralmente su base familiare, ma la sua conservazione è garantita anche da studi e ricerche svolte dall'Università del Sannio con il sostegno del Comune di Foiano di Val Fortore e grazie al coinvolgimento di comunità di devoti residenti all'estero.

**Elemento Cultura Immateriale (n. 2/2018)**

Denominazione: **La maschera di Pulcinella**

Sezione d'iscrizione: Espressioni

Luogo: Napoli (NA)

Soggetto promotore: Comitato Pro Pulcinella



Decreto d'iscrizione: D.D. n. 205 del 7.10.2018

Descrizione dell'elemento culturale: Pulcinella è una maschera comica nata nel seno della Commedia dell'Arte agli inizi del secolo XVII a Napoli e presente e viva in molti generi della tradizione letteraria, teatrale e musicale scritte e orali. Pulcinella ha espresso ed esprima tuttora, attraverso la scena, le maggiori potenzialità della lingua napoletana e al tempo stesso ha esercitato una forte influenza su di essa, arricchendone le potenzialità e le risorse espressive e contribuendo alla sua diffusione fuori regione.

La maschera di Pulcinella caratterizza anche la produzione artigianale, il cinema di ambientazione campana e la fumettistica di produzione locale e nazionale. Inoltre, occupa un posto di rilievo nell'oggettistica di arredamento, in quella apotropaica e, in misura minore, tra i giocattoli destinati all'infanzia. Queste presenze di Pulcinella attestano la sua appartenenza alla cultura popolare e al tempo stesso alla cultura dell'élite e dei ceti intermedi.

Pulcinella attraversa trasversalmente una molteplicità di territori, categorie sociali e settori professionali. Nel teatro di figura, i titolari, gli esecutori e i trasmettitori sono i burattinai, marionettisti e pupari, di solito figli d'arte, i quali tradizionalmente acquisiscono capacità e competenze in famiglia. Nel campo dell'artigianato artistico, i titolari e gli esecutori del prodotto artistico sono di solito gli stessi maestri presepianti, ma non mancano giovani produttori, autonomi rispetto alla tradizione del presepe. La trasmissione del mestiere per vie familiari è ancora accentuata, ma da qualche decennio i giovani operatori possono formarsi nelle scuole e negli istituti d'arte e poi attraverso la pratica.

Da un punto di vista semantico, Pulcinella è stato oggetto di uno straordinario investimento emotivo, che ha plasmato l'immaginario collettivo, trasformandolo nel guardiano magico della casa e della bottega, nel difensore della comunità, nel messaggero della città e nel garante dello scambio culturale con l'esterno. Nella sua filosofia concreta, la gente percepisce Pulcinella come una rappresentazione speculare della propria visione del mondo e una spia delle proprie contraddizioni. Sotto molti aspetti Napoli si è riconosciuta e raccontata attraverso la sua maschera principale. Ma al tempo stesso Pulcinella è una versione partenopea dalla figura del *trickster*, il "burlone divino" presente in tutte le culture del pianeta, di cui ripete le caratteristiche di fondo, tradotte nel linguaggio e nella cultura del proprio territorio.

### **Elemento Cultura Immateriale (n. 3/2019)**

Denominazione: **Le Pacchianelle**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Vico Equense (NA)

Soggetto promotore: Comunità Convento di San Vito

Decreto d'iscrizione: D.D. n. 239 del 7.07.2020

Descrizione dell'elemento: La celebrazione de "Le Pacchianelle" rievoca la mistica e ultramillenaria storia della Natività che, interagendo tra religione folklore, cultura e tradizione, arte e turismo, etnologia e sociologia, fa memoria dell'iniziativa di Fra Pasquale Somma, religioso del Sacro Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, che il 6 gennaio del 1909 vestì da contadinelle otto ragazze che recavano doni a Gesù Bambino.



Col tempo, arricchite di figuranti e di contenuti, Le Pacchianelle sono divenute l'anima della Comunità che ne cura la preziosa ed antica testimonianza, assumendo un'identità che attraversa i tempi. Alla Comunità religiosa, si è affiancato nel 2006 l'associazione "Amici delle Pacchianelle", che fornisce supporto e sostegno alla complessa macchina organizzativa che comincia a muoversi dal mese di settembre e comprende specifiche figure professionali (sarte, artigiani, cultori dell'arte presepiale, professori di disegno e scenografia). Le Pacchianelle, nate nella piccola borgata di San Vito, sono diventate, poi, non solo storia del Convento di Vico Equense, ma dell'intera popolazione. La Giunta Comunale ne ha sempre condiviso la realizzazione, istituzionalizzando l'evento, in occasione del centenario, nel 2008. In quell'anno "Le Pacchianelle" hanno ottenuto il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Fondazione Banco di Napoli, sostenendo economicamente l'evento. L'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo, quale braccio operativo nel settore turistico della Regione Campania, ha sempre supportato la manifestazione, ritenuta "un appuntamento irrinunciabile per turisti e stranieri che fanno ala al corteo ammirando, quella multicolore sfilata, con interesse, entusiasmo e attenzione".

## Elemento Cultura Immateriale (n. 4/2019)

Denominazione: **I riti della montagna e della Madonna del castello**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Comune di Somma Vesuviana (NA)

Soggetto promotore: Comune di Somma Vesuviana

Decreto d'iscrizione: D.D. n.239 del 07.07.20



Descrizione dell'elemento: La Festa della Madonna di Castello, detta anche "Festa della Montagna" o più comunemente "la salita a Castello" è una celebrazione che si tiene a Somma Vesuviana tra il sabato dopo Pasqua, il cosiddetto "Sabato dei fuochi", e il 3 maggio, detto "il 3 della Croce". Si tratta di una ritualità che unisce elementi religiosi e folkloristici, canti, balli e preghiere, che fondono gli aspetti più tradizionali del cattolicesimo con quelli ancestrali del paganesimo. La Festa della Montagna si svolge a Somma Vesuviana, ma interessa anche i comuni limitrofi, ognuno dei quali ha un giorno assegnato per la salita nel lungo periodo dedicato alle celebrazioni.

L'elemento principale della festa è il fuoco, in quanto uno dei significati profondi del rito è esorcizzare il timore dell'incombenza del vulcano. Il sabato dopo Pasqua, dunque, vengono accesi fuochi lungo le radure dei boschi e i calanchi che incidono i fianchi del Monte Somma, per rievocare il ritrovamento della testa della Madonna del Castello, la cui statua era andata distrutta con la chiesa che la ospitava durante l'eruzione del 1631. Durante tutta la giornata, nella piazzetta antistante il santuario della Madonna del Castello, arrivano le paranze che rendono omaggio alla Madonna intonando i tradizionali canti "*a ffigliola*"; qui si svolge anche una messa per i pellegrini. Le paranze, ossia i gruppi di devoti, comprendono anche suonatori di strumenti popolari come, ad esempio, tammorre, putipù, organetti. Al termine della funzione religiosa si continua a salire, fino alla sommità del Monte, verso Punta Nasone, da tutti conosciuta come "*o'ciglio*". Qui vi è una cappella con una croce, dove le paranze si fermano a pregare. Dopo aver trascorso la giornata tra balli, tammurriate e banchetti, le paranze ridiscendono verso il santuario portando la "Pertica" (elemento iscritto all'IPIC, si veda la scheda n. 8/2018) e alla fine, accompagnano ogni componente a casa propria con canti "*a fronn' e limone*".

La festa si conclude il 3 maggio quando le Paranze ripetono il rito ed omaggiano la Madonna di Castello detta anche "Mamma Schiavona" o Pacchiana o affettuosamente "*Vicchiarella nostra*".

L'origine della festa va ricondotta al sabato in Albis del 1650 quando il popolo di Somma, acclamante, riportò processionalmente la Madonna di Castello nella sua chiesetta sul monte, in quanto, a seguito della disastrosa eruzione del 1631, era stata portata a valle nella chiesa di San Lorenzo.



**Elemento Cultura Immateriale (n. 5/2019)**

Denominazione: **Pennone a mare – Palo di sapone ('U Penn(e)one 'a mare- 'U Pal 'i Sapo(u)ne)**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Pozzuoli (NA)

Soggetto promotore: Pro Loco Pozzuoli

Decreto d'iscrizione: D.D. n.239 del 07.07.20



Descrizione dell'elemento: Il Pennone a Mare – Palo di Sapone, in dialetto *'U Penn(e)one o 'U Pal 'i Sapo(u)ne*, è una manifestazione popolare che si celebra in occasione dell'Assunzione della Vergine Maria al cielo, protettrice dei pescatori puteolani, in una commistione tra sacro e profano. Consiste in una gara di abilità ed equilibrio durante la quale i pescatori camminando su un palo, reso scivoloso dal grasso animale, devono provare a strappare una delle bandierine collocate sul palo stesso prima di cadere in mare.

I preparativi, a cura delle famiglie dei pescatori puteolani, che si tramandano di generazione in generazione la devozione per la Madonna Assunta, hanno inizio dieci giorni prima della ricorrenza, celebrata il 15 agosto, nella Darsena di Pozzuoli. Da una parte le donne, mogli e figlie dei pescatori, si occupano di vestire a festa la statua settecentesca dell'Assunta, collocata nella chiesetta alla Darsena; dall'altra gli uomini partecipanti alla manifestazione popolare si occupano, invece, di preparare il palo in legno di 15 metri, mettendolo in ammollo a mare, affinché il legno diventi elastico. Nei 9 giorni precedenti la festa, la chiesetta è aperta per la novena, visitata dai fedeli e adornata con rose bianche donate dalle famiglie dei pescatori. Qualche giorno prima della gara, il palo è ritirato dal mare e fatto asciugare al sole. La mattina del 15 agosto i partecipanti alla gara trasportano a spalla il palo fino al Molo Caligoliano; lo cospargono con grasso animale, lo sospendono a 45° rispetto alla banchina e vi posizionano 3 bandierine, corrispondenti ad altrettanti gradini del podio. Alle 15:30, tutti i partecipanti si riuniscono nel piazzale antistante l'Assunta a Mare e iniziano la vestizione. Al termine della gara, i partecipanti portano in processione la statua dell'Assunta per il centro storico.

La manifestazione popolare del Pennone a Mare – Palo di Sapone ha alla base la viscerale devozione dei pescatori di Pozzuoli per la Madonna Assunta, protettrice della gente di mare. Tale devozione iniziò nel '600, quando i pescatori fecero loro una chiesetta, posta ai piedi del quartiere Terra, non utilizzata da una confraternita nel periodo invernale; questa chiesetta fu però distrutta da un maremoto nel 1872 e successivamente ricostruita. La prima testimonianza scritta del Pennone a Mare – Palo di Sapone è in un articolo del 1886 scritto da Luigi de Fraja. Attualmente, quella del Pennone a Mare è l'unica festa popolare ancora svolta a Pozzuoli, nonostante gli eventi bradisismici del 1970 e del 1983-'84 abbiano causato l'evacuazione prima del Rione Terra e poi di altri quartieri della città. A gareggiare sono i pescatori di ogni età, che tramandano la devozione di padre in figlio mostrando anche eccezionali doti atletiche.

**Elemento Cultura Immateriale (n. 6/2019)**

**Denominazione: Saperi ed abilità della marineria flegrea inerenti la costruzione, la manutenzione e l'utilizzo del gozzo napoletano flegreo a remi e a vela**

Sezione d'iscrizione: Saperi

Luogo: Monte di Procida e Area flegrea (NA)

Soggetto promotore: Comune di Monte di Procida



Decreto d'iscrizione: D.D. n. 239 del 7.07.2020

Descrizione dell'elemento culturale: L'arte della costruzione e dell'utilizzo del gozzo napoletano flegreo gode di una tradizione secolare tramandata di generazione in generazione.

Le conoscenze legate alla costruzione e manutenzione del gozzo risalgono alle maestranze della *Classis Misensis*, la flotta romana di stanza a Miseno. In epoca più recente, le scuole nautiche di Napoli e Procida, già attive al tempo del Regno delle Due Sicilie, hanno contribuito a preservare e tramandare le tecniche di costruzione legate a questo tipo di imbarcazione, impiegata negli scambi commerciali. Il gozzo, infatti, è stato utilizzato come mezzo per trasportare, via mare, la pozzolana, il vino e i prodotti locali verso destinazioni come Napoli, Torre del Greco, Castellammare.

L'architetto navale Carlo Sciarelli, nella sua pubblicazione del 1970 "*Lo yacht - Origine ed evoluzione del veliero da diporto*", ha analizzato le forme delle piccole imbarcazioni, individuandone la caratteristica principale: il gozzo napoletano-flegreo, nella disposizione delle forme, nei rapporti e nel posizionamento della sua sezione maestra, richiama in modo voluto la forma tipica del pesce. Lo scafo di una piccola imbarcazione sia a remi che a vela, dove prua e poppa sono appuntite e la sezione maestra è spostata a proravia rispetto al centro barca, consente il miglior rapporto tra sforzo e propulsione adattissimo per una lenta ma incessante navigazione. Il gozzo flegreo incarna in modo perfetto lo spirito dello *slow sailing*.

Il gozzo e la cultura marinara che ruota intorno ad esso rappresentano la storia e l'identità del borgo marinaro flegreo. Per molti cittadini dell'area il gozzo rappresenta un'estensione della propria casa e della propria famiglia, un'estensione di cui sono gelosissimi e a cui dedicare cure ogni giorno dell'anno in ogni stagione.

Il Comune di Monte di Procida, con l'adozione del Regolamento del Porto dell'antico molo di Acquamorta, ha inteso dare precedenza all'ormeggio, nel molo comunale di Acquamorta, delle tradizionali imbarcazioni in legno allo scopo di preservare la tipicità del luogo attraverso il "colpo d'occhio" dato dalle imbarcazioni tipiche che con la forma, il materiale (legno) ed i colori caratteristici creano una specifica identità del luogo e richiamano alla tradizione e agli antichi saperi.

## **Elemento Cultura Immateriale (n. 7/2019)**

**Denominazione: Festa di S. Antonio da Padova e della processione delle Cente**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Altavilla Silentina (SA)

Soggetto promotore: Comune di Altavilla Silentina



Decreto d'iscrizione: D.D. n.239 del 07.07.20

Descrizione dell'elemento: La processione delle "Cente" si tiene ad Altavilla Silentina, in provincia di Salerno, il 13 giugno, in onore di S. Antonio da Padova. A partecipare alla processione è l'intera popolazione altavillese e dei comuni limitrofi, in particolare coloro che hanno ricevuto una grazia dal santo e che, pertanto, partecipano recando una cena "per grazia ricevuta".

Le "Cente" sono dei particolari ex voto, generalmente della tipologia a barca, composte da ceri di diversa grandezza montati su telai di legno e metallo, ornati con fiocchi, luci e fiori, recanti il nome della contrada/rione di appartenenza o del singolo offerente e portate a spalla dai devoti.

La processione inizia alle 9 del mattino, dopo la messa, e si conclude la sera alle 23:30; essa consiste nel portare le Cente, in genere tredici, e la statua del Santo in ogni casa del paese, dove per riceverlo si preparano tavolini con tovaglie di pizzo e cestini di fiori.

La nascita della devozione di Altavilla Silentina per S. Antonio da Padova si colloca nel 1799, quando la popolazione si schierò con i giacobini della repubblica partenopea, suscitando la repressione da parte dei sanfedisti. Gli abitanti, allora, chiesero l'aiuto del Santo, grazie alla cui intercessione il cannone sanfedista si spezzò in tredici parti (numero del Santo), ancora oggi conservati, ponendo così fine all'assedio del paese.

La "Festa delle Cente" gode ancora di una forte partecipazione popolare, ed infatti, negli ultimi anni, il numero delle Cente offerte, in genere ammontante a 13, è salito superando la ventina. Tutto ciò anche grazie a diverse manifestazioni promosse in paese per diffondere la tradizione, quali, ad esempio, il "Palio delle Cente", evento annuale in cui le contrade si sfidano in giochi e corse con le Cente, o "Libertà e moti cilentani", rievocazioni storiche in costume dell'assedio del 1799 e dell'annesso miracolo di S. Antonio.

## **Elemento Cultura Immateriale (n. 8/2019)**

Denominazione: **Carnevale Castelveterese**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Castelvetero sul Calore (AV)

Soggetto promotore: Comune di Castelvetero sul Calore

Decreto d'iscrizione: D.D. n.239 del 07.07.20



Descrizione dell'elemento: A Castelvetero sul Calore, in provincia di Avellino, il Carnevale è una tradizione risalente al 1683, nata per la rivalità tra gli artigiani dei due agglomerati storici del Castello e della Pianura, dopo la Seconda Guerra Mondiale rinominati Piazza e via Roma. In quegli anni il Carnevale si caratterizzava per la satira feroce che metteva a confronto le individualità artigianali, prendendo in giro i personaggi della fazione avversaria. Tutto era fatto in segreto: nessuno poteva conoscere i luoghi in cui venivano costruiti i carri, né chi ne sarebbe stato il soggetto. Tra gli anni '60 e '70 del 900, il Carnevale Castelveterese ha raggiunto il suo culmine: oltre ai carri allegorici, si formavano numerosi gruppi mascherati, e ognuno si esibiva nei propri costumi e nei propri balletti. Le sfilate dei gruppi mascherati, dei balletti folcloristici e dei coloratissimi carri allegorici in cartapesta hanno reso, in quegli anni, il Carnevale Castelveterese uno dei più artistici e rinomati in Irpinia, tanto che qualcuno ha battezzato il borgo irpino come "Piccola Viareggio del Sud".

Alla fine degli anni '70, con la fondazione della Pro Loco, le due fazioni sono state unite, portando alla fine della cultura dello "sfottò" e alla creazione di un Carnevale ricco di arte, danze e tradizione. Negli ultimi anni il Carnevale Castelveterese ha anche fatto parte della grande festa itinerante del Carnevale Princess Irpino che raggruppa le tradizioni e le feste dell'Irpinia portandole in giro per tutta la provincia durante il periodo di Carnevale.

Il Carnevale Castelveterese, caratterizzato dalla tradizionale parata dei carri allegorici e dagli spettacolari gruppi di ballo, è espressione dell'arte dei lavoratori del ferro, del legno, della creta e della cartapesta, che modellano e realizzano con grande abilità i carri allegorici, ma è anche l'arte dei sarti e dei truccatori, che riescono a dare vita ad abiti con le stoffe e materiali colorati. È una tradizione che si rinnova ogni anno, ma anche occasione di condivisione, cibo e divertimento: già da metà gennaio, ogni sera gli abitanti del paese si incontrano per lavorare tutti insieme fino a notte fonda.

Lo spirito del Carnevale non è mai stato ostacolato dalle condizioni meteorologiche avverse: secondo un aneddoto piuttosto noto, si racconta di un Carnevale in cui aveva nevicato abbondantemente e tutta la popolazione si adoperò con le pale, facendo sparire tutta la neve per poi sfilare come se niente fosse. Il Carnevale si è fermato solo in circostanze davvero eccezionali: la prima volta l'anno successivo al 1980, dopo il terremoto che scosse l'intera Irpinia, e poi per la pandemia da Covid 19.



## Elemento Cultura Immateriale (n. 9/2019)

Denominazione: **Il processo di lavorazione tradizionale della castagna del Partenio detta “Castagna del Prete”**

Sezione d’iscrizione: Cultura agro-alimentare

Luogo: Ospedaletto d’Alpinolo (AV)

Soggetto promotore: Comune di Ospedaletto d’Alpinolo

Decreto d’iscrizione: D.D. n. 239 del 7.07.2020



Descrizione dell’elemento culturale: I comuni irpini di Ospedaletto d’Alpinolo, Summonte e Mercogliano sono parte del distretto del Partenio che controlla una territorio di grandi estensioni boschive di castagni da frutto e conserva tracce di un particolare modello di sviluppo economico fortemente condizionato da due fattori storici – l’incastellamento e la fondazione, nel 1126, del Santuario e dell’Abbazia di Montevergine - che hanno contribuito alla nascita della caratteristica tecnica di coltura e trasformazione delle castagne locali, rendendole volano economico e principale mezzo di sostentamento, oltre che straordinaria risorsa identitaria.

La “Castagna del Prete” deriva, infatti, da un particolare processo di conservazione, basato sulla tecnica della doppia idratazione e della lenta essiccazione nei tradizionali forni ed essiccatoi in pietra che hanno caratterizzato l’organizzazione urbanistica e architettonica di questi luoghi e che sono oggi, in alcuni casi, ancora funzionanti.

Questo frutto è, inoltre, un cibo rituale strettamente legato al pellegrinaggio verso il Santuario di Montevergine e rappresenta un interessante patrimonio anche simbolico che utilizza il potenziale economico dato dal flusso di pellegrini verso il santuario per divenire risorsa identitaria territoriale. Il consumo delle castagne è parte integrante dell’*ethos* del pellegrinaggio come dimostrato dalla “*nzerta*” ovvero la tipica collana composta di 14 frutti di castagna che le devote alla Madonna usavano e usano indossare durante la tradizionale “*Juta*”, verso il luogo sacro.

Oggi la Castagna del Prete viene prodotta in distretti castanicoli con procedimenti semi-industriali ed è esportata in tutto il mondo. Pertanto, il processo di produzione tradizionale è minacciato dalla standardizzazione del mercato globale. Tuttavia, la comunità di produttori/trasformatori, supportati dal CNR di Avellino, è impegnata nella stesura del Disciplinare Storico di Produzione della Castagna del Prete come azione volta alla salvaguardia del processo di produzione artigianale.

Va ricordato, infine, che la Regione Campania ha finanziato nel 2019 il progetto dal titolo *Patrimonializzazione del processo di lavorazione tradizionale della castagna del Partenio – detta “Castagna del Prete”* finalizzato alla salvaguardia e valorizzazione di tale prodotto nel contesto dei riti e della cultura relativi al Santuario della Madonna di Montevergine.

**Elemento Cultura Immateriale  
(n. 10/2019)**

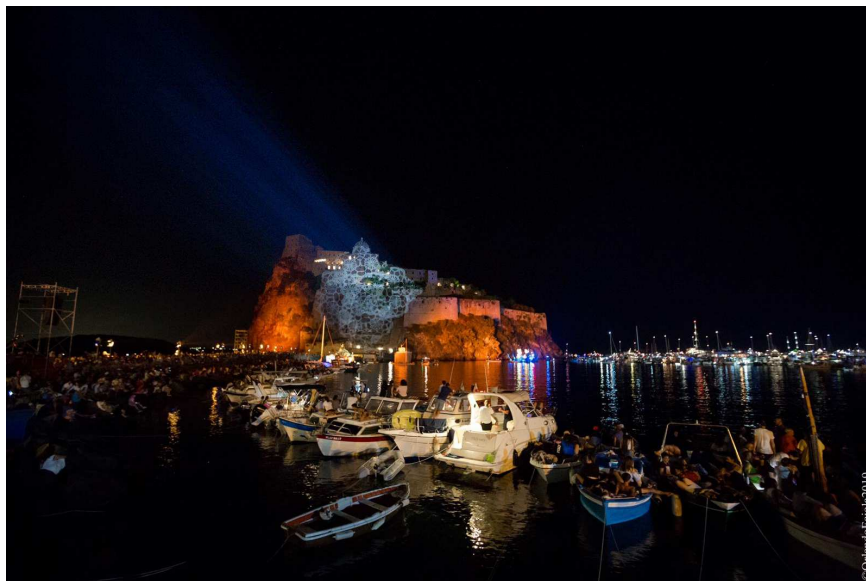
Denominazione: **Festa a mare  
agli scogli di Sant'Anna**

Sezione d'iscrizione: celebrazioni

Luogo: Ischia Ponte, Isola d'Ischia  
(NA)

Soggetto promotore: Comune di  
Ischia

Decreto d'iscrizione: D.D. n.239  
del 07.07.20



Descrizione dell'elemento: La Festa a mare agli scogli di Sant'Anna è una manifestazione che ha luogo ogni anno il 26 luglio ad Ischia Ponte, nella baia di Cartaromana. Il fulcro della festa è costituito da una sfilata di natanti, costruiti appositamente da artigiani e artisti delle isole di Ischia e Procida, sormontate da particolari impianti scenografici entro cui vengono rappresentate scene e musiche. Le "barche allegoriche", trainate in mare lungo un percorso fiancheggiato da centinaia di imbarcazioni, gareggiano poi tra loro e alla vincitrice viene assegnato il Palio di Sant'Anna. La festa si conclude con l'"incendio" del Castello Aragonese e con uno spettacolo pirotecnico che illumina l'intera baia, a sua volta punteggiata dalle luci delle cosiddette "lampetelle", piccoli fuochi posizionati sulle strade, sugli scogli, sui tetti delle case. Questo spettacolo pirotecnico e illuminotecnico è una rievocazione degli attacchi dei pirati saraceni e lo storico cannoneggiamento del 1809 da parte degli inglesi, che danneggiarono seriamente parte degli edifici del Castello. Si svolgono anche numerose altre manifestazioni di contorno alla Festa, culturali, artistiche, civiche, religiose etc.

La festa affonda le sue radici nelle tradizioni locali del giorno di Sant'Anna sia dei contadini, che accendevano grandi falò in una sorta di festa di metà estate, che dei pescatori, che erano soliti recarsi in barca davanti alla Chiesetta di S. Anna a recitare il Rosario, per poi consumare, sempre a bordo delle imbarcazioni, una cena a base di coniglio e melanzane alla parmigiana, mentre musicisti e cantanti eseguivano canzoni classiche napoletane.

La festa nacque nel 1932 come "Sagra marinara" con gare di canottaggio e nuoto, per poi diventare "Festa di S. Anna"; successivamente, nel secondo dopoguerra, nel 1952 venne denominata nuovamente "Sagra", per poi assumere la definizione attuale di "Festa a mare agli scogli di Sant'Anna".

Le tradizioni e i saperi tecnici legati alla realizzazione della Festa a mare agli scogli di Sant'Anna sono tramandati oralmente in modo informale dai costruttori e mastri di festa più esperti ai più giovani, in una sorta di apprendistato creativo, oltre che in contesti associativi e in incontri didattici, promossi dal Comune e dal Comitato organizzativo presso le scuole.